

MAPPADI COMUNITÀ



INDICE

01.

VIA DELLA REPUBBLICA

02.

LE IMPAGLIATRICI

03.

I BAR STORICI

04.

PIAZZA DARIO FRILLI

05.

PIAZZA IMRE NAGY

01. VIA DELLA REPUBBLICA

Via della Repubblica, conosciuta anche come Via Maestra, è stata per generazioni il cuore pulsante della vita civile, economica e sociale di Poggibonsi.

Più che una semplice via, un luogo di incontro e relazione: qui si svolgeva quotidianamente il rito della “giratina”, un momento di socialità diffusa che animava le serate e le domeniche dei poggibonsesi di ogni età. La via funzionava come un vero e proprio centro commerciale e ricreativo all’aperto, capace di attirare clienti anche dai paesi vicini.

Tra i luoghi storici che ne hanno definito l’identità, oltre ai bar, spiccavano il Cinema Garibaldi, la pasticceria Bencini, la drogheria Lori poi Rosi, il fotografo Lucii, il negozio di radio e televisioni Baragatti e Montucchielli, l’oreficeria Bernardeschi e la cartoleria Ceseri. Burrini Calzature era un punto di riferimento nel settore, secondo rivenditore in Toscana di un importante marchio di scarpe per bambini. Proseguendo si incontravano l’ottica Pampaloni, il fotografo Monterecci, la cartoleria Fede, la misticheria Leoncini e Dei, il “bazar” Dei, la tabaccheria “del taglio”, i negozi di abbigliamento Cipriani e maglieria Angiolino, le macellerie Consortini e Pacciani, la ferramenta Ricciolo, gli alimentari Burresi e Gistri e il fruttivendolo Cantini.

La via ospitava anche ristoranti storici come Alcide, luogo d’incontro e tappa obbligata per cittadini e visitatori, che potevano pernottare all’Albergo Aquila. C’erano inoltre il fotografo Fontanelli e, lungo la strada, le sedi di Banca Toscana, Cassa di Risparmio di Firenze e Monte dei Paschi di Siena.

La vita quotidiana era sostenuta da esercizi fondamentali per la comunità, come le farmacie — la Farmacia Del Zanna, conosciuta come “di sopra”, e la Farmacia Iozzi poi Andreini, detta “di sotto” — e da cartolerie storiche come Cesari e Fede. Non mancavano infine i negozi dedicati alla tecnologia e al tempo libero, come Mondo, dove molti giovani acquistavano i primi dischi in vinile e i primi elettrodomestici.

01. LE CITAZIONI

"Per noi ragazzini era il luogo dello struscio, poi per me è diventato anche luogo di lavoro, per cui a maggior ragione forse è proprio Via maestra."

"La passeggiata, lo 'struscio', non solo come momento del weekend, ma come abitudine serale — tra le 18:00 e le 20:00 — e domenicale, luogo d'incontro."

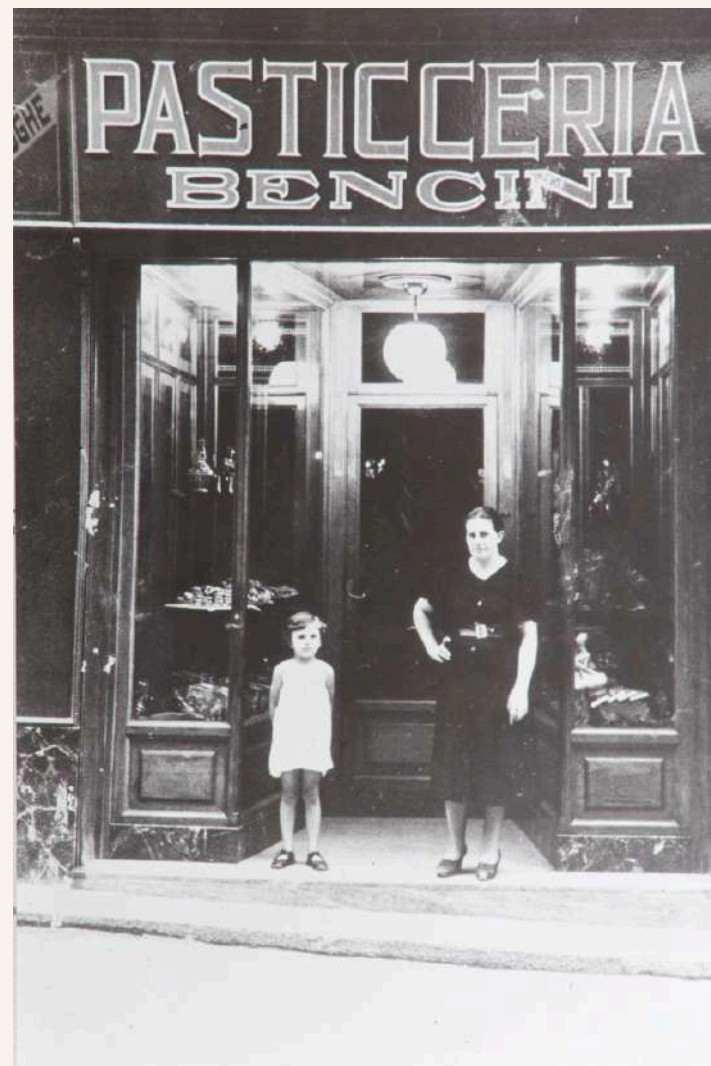
"C'era praticamente di tutto, ma tutto questo non soltanto fino a un pezzettino, ma fino in cima. In centro storico c'erano tantissimi negozi, ma belli, belli veramente."

"I negozi erano identificati con la persona: non esisteva il franchising, non esisteva la catena. I toponimi erano i negozi e i negozianti stessi"

"I negozianti di Via Maestra non erano solo commercianti: erano parte attiva della comunità. Organizzavano eventi, iniziative e persino gite fuori porta aperte a tutti i cittadini, trasformando il centro in un vero luogo di socialità e incontro."

01. LE FOTO

IMMAGINI DEL TERRITORIO DEGLI ANNI '40 E '60



IMMAGINI DEL TERRITORIO DEGLI ANNI 10'-30'



02. LE IMPAGLIATRICI

Le impagliatrici hanno rappresentato una componente fondamentale del tessuto sociale ed economico di Poggibonsi. Il loro lavoro, diffuso dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Settanta del Novecento, costituiva uno dei pilastri della filiera vinicola locale.

Poggibonsi è sempre stato un punto nevralgico per il commercio del vino nel Chianti senese e fiorentino, grazie anche alla stazione ferroviaria e a un vivace distretto artigianale composto da vetrerie, sugherifici e bottai. L'attività delle impagliatrici completava questa catena produttiva: con pazienza e abilità intrecciavano la paglia intorno ai fiaschi, dando loro la forma e la resistenza necessarie per il trasporto e la conservazione del vino.

Svolto quasi esclusivamente da donne, questo mestiere rappresentava una risorsa economica essenziale per molte famiglie, soprattutto nei periodi di maggiore difficoltà. Le impagliatrici ritiravano i fiaschi dalle vinicole e lavoravano nelle proprie case o in spazi pubblici. Poiché l'acqua corrente non era ancora diffusa fino agli anni Sessanta, molte di loro si recavano presso fiumi, pozzi o fonti per bagnare la paglia, indispensabile per la lavorazione e che, una volta inumidita, veniva chiamata stiancia. Il via vai di carretti carichi di fiaschi da impagliare o appena finiti animava quotidianamente la città, in particolare Via della Rocca, Via Vittorio Veneto, Via Gallurì e Galluriuzzo, insieme ai piccoli vicoli adiacenti, detti "fondatini". Il murale in Vicolo Ciaspini, realizzato dall'artista Rame 13, rende omaggio al loro lavoro, alla loro forza e alla memoria che ancora intreccia la storia di Poggibonsi.



02. LE CITAZIONI

"Bisogna ricordare che senza le impagiatrici molte famiglie poggibonsesi non avrebbero mangiato. Abbiamo passato dei momenti veramente brutti e almeno un po' di pane a casa con il lavoro di impagiatrici lo portavano."

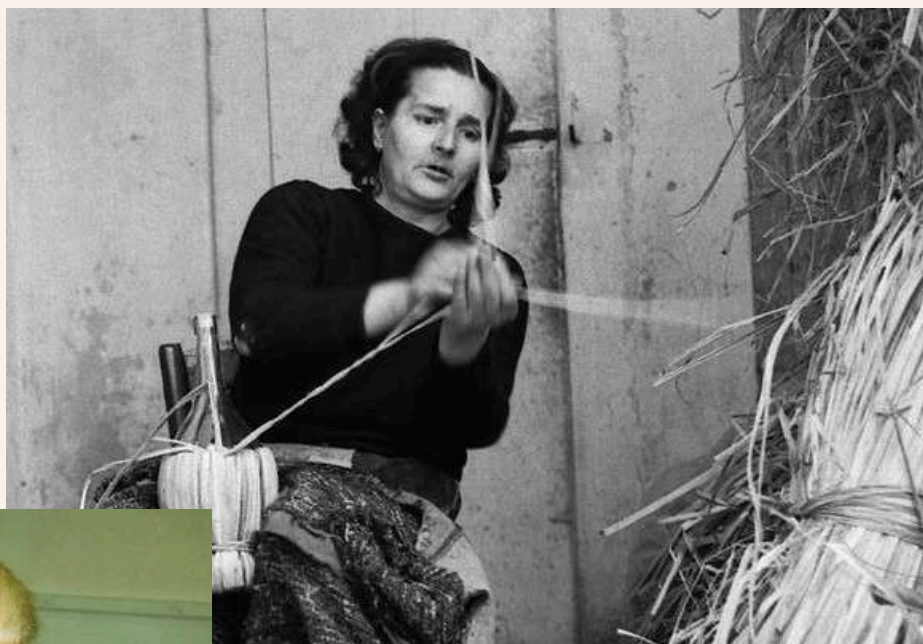
"Nella scuola dove lavoravo un'anziana donna, capace di fare i fiaschi, venne addirittura invitata a scuola per mostrare l'attività ai bambini, un evento che fu anche fotografato."

"Era un lavoro molto duro, mi ricordo le mani di mia nonna che erano tutte rovinate perché dovevano lavorare con questa paglia molto secca e dura."

"Mia mamma che stava a Romituzzo, anche lei faceva i fiaschi, veniva il carretto dalla fabbrica di fiaschi Ancilli e lei insieme ad altre donne li prendevano per poi impagliarli."

"Mia mamma c'aveva tutta l'attrezzatura, lei rivestiva i fiaschi...era un'occupazione normale di quasi tutte le donne di molte famiglie. Molte di loro stavano in campagna, ma altre, come mia madre stava in città, noi per esempio stavamo in fondo a Via Frilli."

02. LE FOTO





03. I BAR STORICI

I bar storici di Poggibonsi hanno rappresentato, per decenni, molto più che semplici luoghi di ristoro: erano spazi di socialità, di incontro e di coesione comunitaria. Nelle loro sale si intrecciavano ogni giorno relazioni, conversazioni e momenti di vita condivisa, che riflettevano l'identità viva e partecipata della città. In Via Maestra si trovava il Bar Nandino, considerato da tutti il principale punto di ritrovo della via e punto di riferimento per generazioni di poggibonsesi. Un altro centro di aggregazione era la vicina Piazza Dario Frilli, sede del Bar GE.LO.RI. (Gestione Locali Ricreativi), sotto il quale si estendeva il Giardino d'Inverno, una grande sala utilizzata per balli, feste e assemblee sociali. Poco distante, in Via Montorsoli, sorgeva il Social Bar, ricavato negli spazi di una vecchia Casa del Popolo. Il locale, frequentato da giovani tra i quindici e i diciotto anni, era noto per i pomeriggi danzanti e per l'atmosfera vivace che vi si respirava. Lungo le principali vie cittadine, altri esercizi scandivano la vita quotidiana della comunità: il Bar Paolina, luogo di ritrovo di pescatori e cacciatori, il Bar Orazio, situato di fronte all'ex passaggio a livello e frequentato dagli sportivi, il Bar Garibaldi e il Bar Tinti. Tutti importanti punti di riferimento della socialità poggibonsese. Negli anni Settanta la rete dei bar cittadini si fece promotrice anche di iniziative collettive, come il Torneo Estivo di Calcio dei Bar, le cui partite in notturna allo stadio richiamavano un vasto pubblico di appassionati e contribuivano a rafforzare il legame tra i quartieri e la comunità locale.



03. LE CITAZIONI

"Il Bar Nandino era il punto di ritrovo per eccellenza: la domenica pomeriggio e la sera ci si incontrava tutti lì, in Via Maestra, per chiacchierare e passare il tempo."

"Al Bar GE.LO.RI. c'era sotto il Giardino d'Inverno: d'inverno si ballava, d'estate si aprivano le finestre e la musica usciva fino in piazza."

"Il Social Bar, ricavato da una vecchia Casa del Popolo, era il locale dei più giovani: ci andavamo a ballare il pomeriggio, tra i quindici e i diciotto anni."

"Ogni bar aveva la sua squadra: d'estate si giocava in notturna e ci si sfidava allo stadio comunale."

"Poi c'era il bar storico che si chiamava Orazio [...] Orazio stava di fronte all'ex passaggio al livello. È stato frequentato da tante generazioni, era un luogo di ritrovo e anche un po' di grandi bevute, ore di parole scambiate e risate."

03. LE FOTO



04. PIAZZA DARIO FRILLI

Piazza Dario Frilli ha rappresentato per decenni un punto centrale della vita sociale di Poggibonsi, incarnando lo spirito di comunità che caratterizzava i quartieri cittadini nel corso del Novecento. In passato ha spesso ospitato mercati dove si vendevano animali da cortile, come polli e conigli, diventando così un luogo di incontro e di scambio, non solo sociale ma anche economico. Nel tempo, la piazza è stata sede di importanti centri di aggregazione e di associazioni che ne facevano un vero cuore pulsante del quartiere. La presenza della Misericordia ne confermava la vocazione come centro di servizi essenziali e di assistenza per la popolazione. Qui si trovava anche il Bar GE.LO.RI. (Gestione Locali Ricreativi), che costituiva non solo un punto di ristoro, ma un autentico luogo d'incontro dove si intrecciavano relazioni sociali, si scambiavano notizie e si consolidavano legami di vicinato. La piazza fungeva inoltre da punto di riferimento per la vita quotidiana del quartiere, animata da figure locali profondamente radicate nel tessuto comunitario, come Mario Bruno Cambi – affettuosamente conosciuto come Mario o “Marione” – che incarnava lo spirito di solidarietà e di conoscenza capillare del territorio tipico di quell'epoca. Piazza Dario Frilli è legata anche alla tradizione artigianale femminile della città, testimonianza di un'economia locale basata su mestieri tradizionali e lavoro manuale. L'area era animata dal continuo via vai di carretti carichi di fiaschi da impagliare e di abbondanti fasci di paglia provenienti dalle vinicole locali, come quella degli Ancilli in Via Vallepiatta.



04. LE CITAZIONI

"Io mi ricordo molto di una persona che ha rappresentato per diversi decenni la piazzetta, Piazza Dario Frilli: il bottegaio Mario Bruno Cambi, conosciuto da molti anche come *Marione*."

"La piazza è sempre stata un punto di riferimento per tutte le generazioni. Era il punto di ritrovo del quartiere e c'erano gli anziani lì seduti che svolgevano anche una funzione di monitoraggio sociale."

"Ricordo che i contadini dei dintorni arrivavano nella piazza con i mezzi di allora le ape car e parcheggiavano per poi prendere gli animali da cortile che c'erano al mercato della piazza."

"Mi ritrovavo sempre qui con il mio gruppo di amici, era il nostro posto di ritrovo prima di andare al Bar Gelori che stava lì vicino."

04. LE FOTO



05. PIAZZA IMRE NAGY

Piazza Imre Nagy, conosciuta anche come Piazza del Mercato Coperto, è un luogo strettamente legato alla storia del dopoguerra e alla ricostruzione di Poggibonsi. Oggi rappresenta simbolicamente la capacità di rinascita della comunità poggibonsese.

L'area fu pesantemente bombardata durante la Seconda guerra mondiale e molti edifici andarono distrutti. La decisione di non procedere alla loro ricostruzione diede origine a uno spazio aperto che divenne presto il Mercato Coperto: un mercato all'aperto, ma protetto da una copertura. Per decenni questo luogo ha rappresentato un punto di riferimento quotidiano per i cittadini, ospitando banchi di frutta, verdura, formaggi e altri prodotti alimentari.

A partire dagli anni Settanta la piazza ha assunto anche un ruolo culturale e sociale di rilievo. Tra il 1973 e il 1974 ha ospitato il Teatro di Zio Tobia, un festival di teatro di strada che si tenne per circa quattro edizioni, diventando un evento unico e innovativo per l'epoca.

Piazza Imre Nagy costituisce un esempio significativo delle trasformazioni urbanistiche vissute dalla città: nonostante le distruzioni del conflitto, lo spazio ha continuato a evolversi, testimoniando la capacità della comunità di adattarsi, rinascere e reinventare i propri luoghi pubblici.



05. LE CITAZIONI

"Piazza Nagy prima aveva le case da quello che mi raccontava mia nonna, poi l'hanno bombardata durante la guerra mondiale e dopo il dopoguerra non l'hanno più ricostruita: hanno deciso di farne un mercato aperto."

"Il bombardamento più grosso fu quello del 29 dicembre del '43, colpì tutta la piazza e pure la zona della vecchia stazione, era tutto un disastro."

"Mia mamma e mia sorella maggiore ci andavano sempre per comprare frutta, verdura, formaggio... mi ricordo anche le acciughe, queste cose qua."

"Era conosciuta per il mercato, però poi le persone quando non c'erano i banchi ci andavano per incontrarsi, chiacchierare, vivere lo spazio pubblico."

05. LE FOTO

